sioni definitive che matureranno dal gruppo di lavoro Economia-Sviluppo economico che studia la possibile norma. Il modello come detto è quello francese, quindi un'agevolazione estesa a tutto il territorio nazionale in base alla quale le imprese possono dedurre il 40% del valore originario del bene «acquistato o prodotto». Un subierebbe gli scenari. Permetterebbe alle imprese italiane di competere alla pari con concorrenti che beneficiano di provvedimenti simili e sarebbe un ottimo segnale in vista dello svolgimento in autunno, a Milano, delle due fiere di settore più importanti a livello mondiale, Emo e Itma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prima del termine dell'ammortamento, la deduzione verrebbe fruita pro-rata temporis.

Ma passiamo a esaminare più approfonditamente quello che, fatte salve alcune possibili differenze (per esempio, riguardo al Sud), dovrebbe essere il punto di riferimento per il nostro Paese. L'incentivo alla francese (nuovo

entro un certo lasso temporale), ma nell'arco di più esercizi, in proporzione al processo di ammortamento del bene agevolato, analogamente a quanto previsto dai principi contabili per l'imputazione in bilancio dei contributi in conto impianti.

In pratica, per ogni periodo di utilizzo del bene, oltre alla quota

Resta da stabilire, oltre alla durata del periodo temporale agevolato (che dovrà essere sufficientemente lungo se si vuole che la norma abbia un impatto significativo), se il bonus riguarderà tutte le categorie di beni ammortizzabili (mobili e/o immobili) ovvero solo talune tipologie.

La deduzione, sempre se verrà seguito il meccanismo transalpi-

un cespite con vita utile di cinque anni ceduto dopo tre esercizi) l'impresa ne potrebbe usufruire solo in parte (nell'esempio, per tre quinti). L'importo già dedotto non verrebbe cioè messo in discussione (non si avrebbero revoche di deduzioni già eseguite), ma non si potrebbero più sfruttare le quote residue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere-manovra. Il viceministro Morando frena sullo stop dell'Imu per gli immobili di lusso: sicuro l'alt alla tassa sulla prima casa, su ville e castelli «vedremo»

Comuni, su Tasi e tagli partita da 5-6 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Una partita da 5-6 miliardi tra Tasi, partecipate, fabbisogni standard e acquisti di beni e servizi. È quella che si gioca tra Governo e Comuni sulla prossima legge di stabilità.

In ballo ci sono anzitutto i 3,4 miliardi di gettito che (in assenza di compensazioni) verranno a mancare agli enti locali con la cancellazione della Tasi sull'abitazione principale. Che diventano 3,5 miliardi nel caso di uno stop anche all'Imu su ville e castelli adititi sempre a prima casa. Anche se ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che l'abolizione della tassazione sulle prime casse di lusso è da considerare tutt'altro che scontata. «Cerchiamo di avere il senso delle proporzioni», ha detto facendo riferimento alla Tasi Morando. Che ha poi aggiunto: «Stiamo parlando di un'imposta che riguarda l'82% delle famiglie italiane che abitano in una casa di proprietà e che hanno pagato l'Imu-Tasi. L'impegno del Governo è che dal 2016 questo non accada più. Il resto, i castelli, le ville, lo vedremo più avanti». Considerando anche l'Imu agricola e la tassa sugli "imbullonati" il taglio delle tasse annunciato dal premier nel 2016 si aggirerà attorno ai 4,5 miliardi.

I Comuni sono già in pressing per ottenere la piena compensazione delle entrate che verranno a mancare con l'abolizione della casa sulla prima casa. Ma continuano a tenere alta la guardia anche sul taglio delle partecipate che scatterà con i decreti di attuazione della riforma Pa attesi a ottobre parallelamente al varo della manovra. Dalla riduzione da 8mila a mille partecipate il Governo conta di recuperare già nel 2016 almeno 500 milioni per poi arrivare a 2-3 miliardi nel 2018.

Un altro nodo da sciogliere è quello dell'estensione a tappeto del meccanismo dei fabbisogni standard. A luglio quasi un terzo dei Comuni non aveva ancora inviato al ministero dell'Economia i dati sull'andamento e sulla composizione della spesa sostenuta negli anni scorsi. Un ritardo consistente che non è stato certo apprezzato a via XX settembre. Che, anche d'intesa con il commissario alla spending Yoram Gutgeld, sembra intenzionato a far scattare nelle prossime settimane un'operazione trasparenza dalla quale emergeranno i Comuni virtuosi e quelli inefficienti. Con l'intervento sui fabbisogno standard era stato ipotizzato di risparmiare diverse centinaia di milioni. E questo intervento combinato con l'estensione a tappeto anche agli enti locali del meccanismo di centralizzazione degli acquisti, imperniato sul metodo Consip, potrebbe garantire nel 2016 un miliardo di euro se non di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'H

LA FINANZA ITALIANA? PREFERISCE LA SILICON VALLEY ALLE NOSTRE IMPRESE

IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE